

Emergenza siccità. Entro il 2050 più di 5 miliardi di persone soffriranno di carenza di «oro blu», secondo l'Onu. Tra 20 anni l'Italia entrerà nella fascia in alto stress idrico

## Acqua, il circolo vizioso di sovraconsumi e sprechi

La Vallata del Sacramento è una delle regioni agricole più feconde degli Stati Uniti e del mondo: produce un terzo degli ortaggi nordamericani ed è il primo fornitore al mondo di pomodori in scatola. Da sette anni, però, è sotto la morsa di una grave siccità, che minaccia la vitalità dei terreni agricoli. Sacramento non ha visto una goccia di pioggia in tutto febbraio, il mese solitamente più piovoso dell'anno, e non ci sono precipitazioni in arrivo. «Un'eventualità che non si è mai verificata negli ultimi 150 anni o forse più, tanto che ci sono stati anche un paio d'incendi, del tutto inusuali in pieno inverno», sostiene Daniel Swain, climatologo dell'Istituto per l'ambiente e la sostenibilità all'University of California Los Angeles. Combinata con le temperature più elevate del normale, la siccità ha ridotto ai minimi termini il manto nevoso sulla Sierra Nevada, che in primavera serve a irrigare le vallate sottostanti. Già ora la terra è riarsa e gli esperti si aspettano un'estate catastrofica.

La stessa situazione si manifesta in Centro America, dove la siccità ha devastato i raccolti e la carestia sta facendo fuggire migliaia di famiglie verso il Messico da Guatemala, El Salvador, Honduras e Nicaragua. In Australia, in New South Wales, dopo gli incendi è arrivata la siccità: in 15 cittadine i rubinetti sono a secco e in altre 70 si prevede l'imminente interruzione delle forniture. L'unica soluzione è comprare l'acqua dalle autocisterne per non soffrire la sete.

Più di 5 miliardi di persone potrebbero soffrire di carenza idrica entro il 2050, a causa dell'emergenza climatica, dell'aumento della popolazione e delle forniture sempre più inquinate, in base all'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sullo stato delle acque del mondo. Tra 4,8 e 5,7 miliardi di persone vivranno in aree povere di risorse idriche per almeno un mese all'anno, rispetto ai 3,6 miliardi di oggi, mentre il numero di persone a rischio di inondazioni aumenterà? fino a 1,6 miliardi, dagli 1,2 miliardi di oggi. Anche l'Agenzia Europea per l'Ambiente prevede che la crisi climatica inciderà? nei prossimi decenni sulla disponibilità? di acqua. In Europa l'impatto della siccità sull'agricoltura si farà sentire soprattutto nella fascia

meridionale del continente, con il rischio di desertificazione di vaste aree, dalla Spagna alla Grecia, passando per l'Italia, entro la fine di questo secolo. Già nel 2040, secondo il World Resources Institute, lo stress idrico dell'Italia - cioè il rapporto tra fabbisogno di acqua e approvvigionamento idrico - rientrerà nella fascia critica "alta", la quarta su 5.

L'Italia, però, non sembra interessata a guardare così lontano. L'orizzonte che si delinea a vent'anni di distanza sembra troppo fuori portata per prendere provvedimenti oggi. Infatti l'Italia è da sempre al primo posto nella Ue per i prelievi di acqua a uso potabile: 428 litri per abitante al giorno, un volume spropositato perché se ne perde per strada il 47,9%, quasi un litro ogni 2 immessi nel sistema. In Europa non siamo primi per quantità di acqua prelevata solo a causa delle perdite di sistema, ma anche perché ne consumiamo tanta: «Il consumo medio delle famiglie italiane è molto alto, pari a 220 litri al giorno per abitante, che sale addirittura a 245 se consideriamo i consumi nei 116 capoluoghi italiani», si legge nel rapporto del Fai "Acqua nelle nostre mani". Un dato esagerato se consideriamo che la media nordeuropea è di 190 litri e quella europea di 165. Per di più, non facciamo tesoro neanche dell'acqua che abbiamo. «Così ad esempio intercettiamo e utilizziamo solo l'11% dell'acqua piovana, non recuperiamo le acque grigie nelle nostre case, usiamo poco o nulla le acque non potabili di prima falda, riusiamo solo l'1% di tutta l'acqua che depuriamo», dice il Fai.

Non solo le famiglie, ma anche gli altri utilizzatori, in primis il settore agricolo, tendono a sprecare questa risorsa preziosa. Più del 50% dell'acqua utilizzata in Italia (ben 17 miliardi di metri cubi sui 33,8 complessivi, contro 9,1 miliardi per il settore civile e 7,7 per l'industria) è destinato all'irrigazione. Il rapporto tra superficie irrigabile e irrigata, secondo Eurostat, in Italia è superiore persino a quello della Spagna, che ha una superficie agricola superiore alla nostra e soffre di maggiore siccità. Il nostro sistema agricolo, inoltre, «negli anni ha aumentato la sua intensità di irrigazione», spiega il Fai. E aggiunge: «Il crescente ricorso all'irrigazione, in un contesto sempre più caratterizzato da uno stravolgimento dei cicli naturali dell'acqua, si spiega anche con la necessità di ottenere maggiori produzioni sganciandosi dalla variabilità della piovosità, con effetti a cascata sulle quantità di acqua utilizzata».

Questa tendenza, però, rischia di diventare un circolo vizioso man mano che la siccità aumenta. L'anno più drammatico, fra gli ultimi, è stato il 2017, con strascichi che si prolungano fino ad oggi. Il caso più eclatante è stato quello di Roma, quando si è arrivati a razionare l'acqua in alcuni quartieri come conseguenza dei prelievi non più sostenibili dal lago di Bracciano. Coldiretti ha calcolato per il

2017 danni per almeno 2 miliardi di euro: la siccità? ha tagliato i raccolti delle principali produzioni, dai pomodori alla frutta fino al mais, ma anche risaie, vigneti, fino al fieno per gli animali. Quest'anno, in Sicilia ci si avvia verso una catastrofe analoga. Non piove da quasi tre mesi nelle campagne del Vallone, il “granaio” del Nisseno, tanto che domenica scorsa si è tenuta una processione propiziatoria per invocare la pioggia, con la partecipazione della diocesi. Sarà utile? Certo è che più il nostro sistema dipende da un utilizzo illimitato dell'acqua, più? si scoprirà vulnerabile agli effetti del ciclo idrico stravolto.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena Comelli